

Il segreto della lavanda, del sandalo e degli altri oli essenziali

Ivana Segat

**IL SEGRETO DELLA LAVANDA, DEL
SANDALO E DEGLI ALTRI OLI
ESSENZIALI**

Racconto

**BOOK
SPRINT**
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Ivana Segat
Tutti i diritti riservati

*“dedicato a tutto coloro
che mi hanno sostenuto in questo mio progetto”*

La nascita

– Matilde, sbrigati, porta la bacinella con l’acqua bollente che il bambino sta per nascere –

– Arrivo signora Pina –

– Muoviti! Ti fai sempre attendere –

– Non è colpa mia se devo aspettare che l’acqua bolla, –

– Sei la solita sfaticata. La vostra cameriera è proprio sfacciata signora contessa –

Pina era l’allevatrice del paese, tutte le donne, dalle più povere alle signore dell’aristocrazia, si rivolgevano a lei quando era giunta l’ora del grande evento. Pina era di statura bassa, raggiungeva a malapena il metro e quaranta, era secca come il manico di una scopa. Il suo fisico, dall’apparenza gracile e fragile, era in realtà un fisico forte e resistente. I suoi capelli lunghi, raccolti ordinatamente in una coda di cavallo, erano di un biondo sbiadito, i suoi occhi piccoli ricordavano tanto gli occhi di un topo, le sue mani piccole e affusolate riuscivano con abilità e sicurezza a muoversi durante qualsiasi parto più o meno difficoltoso. Lei lavorava instancabilmente, sia di giorno sia di notte. Si spostava di casa in casa con il suo calesse guidato da due muli tarchiati grigi. Anche i muli, come la loro padrona, non avevano un’età precisa, potevano essere giovanissimi come essere arrivati al capolinea della vita.

– Non ce la faccio più Pina, sto per morire. –

– Contessa un po’ di contegno, in fondo non è il vostro primo bambino, dovrebbe essere abituata, questo è il suo quarto parto. –

– Non mi importa, io sto per morire – La contessa urlava così forte che le sue urla si potevano udire dal tinello. Finalmente dopo tanto penare un dolce vagito riempì la stanza della camera da letto della contessa Contini.

– È un maschio contessa, è un bellissimo maschio bello e sano. Finalmente è nato Ferdinando Arturo Contini conte di Biolo. –

– Nooo... – Un urlo straziante uscì dalla bocca della contessa Contini, dopo di che perse i sensi e un velo nero coprì la sua mente.

22 anni dopo, maggio 1910

– Ferdinando muoviti, sei in ritardo –
– Vi chiedo perdono madre – urlò Ferdinando per farsi sentire. Lui si trovava nell’entrata della grande villa e si stava ammirando allo specchio con la cornice dorata. Questo pezzo antico, dato in dono alla famiglia Contini anni prima dall’arciduca Menestrelli, padrino della primogenita Contini Ernesta, aveva un valore, oltre che materiale, anche sentimentale. Infatti il fu marchese Menestrelli Gilberto morì in tarda età e proprio il giorno prima del suo trapasso, donò alla famiglia della sua protetta figlioccia lo specchio. Ernesta era molto affezionata al suo padrino e lo specchio le ricordava ogni giorno i giorni felici trascorsi con il marchese Menestrelli nella sua tenuta fuori Biolo.

– Ma ho voluto – raccontava sempre stando davanti allo specchio Ferdinando – prima della colazione, fare un giro a cavallo, ma purtroppo quella bisbetica di cavalla mi ha disarcionato. Sono finito a faccia in giù nel fango, allora ho dovuto ripulirmi per essere presentabile ai vostri meravigliosi occhi madre. – La contessa adorava tutti i suoi figli, ma per Ferdinando provava un affetto ancora più intenso, più profondo, un affetto protettivo.

– Madre – disse Ferdinando appena entrato nella sala da pranzo. La contessa era impegnata ad imburrarsi una fetta di pane tostato e quando vide entrare suo figlio il suo viso si illuminò.

– Dimmi caro. –

– È da tanto che volevo chiedervelo – prima di sedersi Ferdinando diede un bacio sulla fronte alla contessa. – Ma devo proprio partire? –

– Certo, non hai scelta, questo è il tuo destino figliolo. – Fu il conte Contini Ernesto, entrato in quel preciso momento nella sala da pranzo, a rispondere.

– Buon giorno padre, vi vedo in forma stamane, vi è passato quel fastidioso mal di denti? – Ferdinando aveva, fin da piccolo, timore di suo padre. Anche se il genitore era severo e rigido nell'educare i propri figli, era affettuoso con loro. Anche Ernesto provava un forte dolore nel vedere partire suo figlio per azzardarsi in una avventura che non prometteva niente di buono, ma così era scritto e così si doveva fare.

Ernesto mise da parte per un momento il suo modo brusco da genitore autoritario e accarezzando la testa di suo figlio aggiunse.

– Ferdinando, non si può scappare al proprio destino, ma ti posso assicurare che non ti accadrà nulla perché tutta la tua famiglia pregherà per te, pregherà affinché il nostro Signore ti protegga nel tuo difficile percorso. Tu hai il compito di interrompere questa catena che per tre generazioni ha portato alla morte violenta tre giovani uomini. Io sono sicuro che non ti accadrà niente anche perché tu sei nato sotto una buona stella. –

– Buon giorno padre, buon giorno madre –

– Buon giorno a te figliola – La salutò con calore la madre

– Buon giorno Ernesta, dormito bene? – Le chiese il padre.

– Così, così, padre. Marcello aveva mal di pancia e ha pianto tutta la notte. –

Marcello era un bimbo di tre mesi e viveva in quella enorme casa con la madre Carlotta, la secondogenita dei conti Contini, e suo padre, il conte Nando Di Collo. Come la famiglia Contini, anche i conti Di Collo erano molto ricchi, possedevano Saleni e tutti gli allevamenti di pecore della zona. La coppia viveva in quella casa per volere dei rispettivi padri, un accordo prematrimoniale aveva fuso i capitali terreni delle due famiglie e Nando aveva il compito di gestire tale capitale, sempre più importante, da Biolo. Il fatto di gestire il tutto da

Biolo non era una scelta casuale, ma ben ponderata dalle menti affaristiche dei padri conti. Biolo, per la sua posizione geografica, si era estesa verso la pianura e per il fatto che un grosso fiume, mai scarso d'acqua attraversasse tutto il paese, aveva permesso l'espandersi di laboratori tessili. La materia prima per far funzionare i laboratori tessili, la lana, proveniva dai pascoli di Saleni.

Ernesta, sempre per scelta del padre, era stata destinata a rimaner zitella e il suo compito sarebbe stato quello di accudire i genitori quando la vecchiaia li avrebbe resi non più in possesso di tutte le loro capacità sia fisiche sia mentali. Solo dopo la loro morte lei poteva trovare un marito, se fosse stata ancora in grado di sposarsi.

La terza genita e ultima figlia femmina dei conti Contini, Penelope aveva avuto un destino più ligio e rigoroso di tutti i figli, all'età di sedici anni era stata rinchiusa in un convento di clausura, ma visto che era la figlia del conte Ernesto Contini dopo cinque anni era già vice Badessa del suo convento.

– Ernesta, sai se tua sorella e suo marito scendono per colazione? –

– Mio cognato è partito di buonora e Carlotta mi ha pregato di dirvi che, visto che Marcello si è addormentato, avrebbe piacere di restare ancora un po' a letto se a voi madre non dispiace –

– Non mi dispiace, povera Carlotta, è pelle e ossa, lascia-mola riposare, quel bambino la sta distruggendo. –

La famiglia riunita in sala da pranzo consumava la colazione in silenzio, ognuno di loro era preso dai propri pensieri. Fu Ferdinando ad interrompere il silenzio con una domanda che sorprese tutti.

– Se io decidessi di non partire cosa mi succedrebbe? – Sentendo quella domanda Ludovica non disse niente, continuava a guardare la sua fetta di pane che teneva in mano, ma con la coda dell'occhio guardava suo marito, era terrorizzata, la reazione del conte a questa domanda poteva essere violenta. Invece no, con sorpresa di tutti, Ernesto appoggiò il pane ancora da imburrare sul piatto e con un tono sereno e soprattutto rassegnato rispose.

– Se tu non parti, caro figliolo, tutta, dico tutta la famiglia entrerà in disgrazia, la maledizione che il trisavolo Ludmillo aveva arginato si scaraventerà con furia diabolica su tutti noi e in pochi mesi tutta la famiglia, compreso il piccolo Marcello, morirà di morte violenta. –

– Storie padre. – Era la prima volta che il giovane Ferdinando si rivolgeva senza rispetto al padre. Subito si pentì del suo modo brusco e cambiò prontamente tono.

– Vi chiedo umilmente scusa padre, ma sono molto preoccupato, io non voglio assolutamente che la mia famiglia venga sterminata da una maledizione, io farò quello che mi direte voi padre e vi giuro, su tutto quello che ho più caro a questo mondo, che riuscirò a porre fine a questa maledetta storia. – Mentre parlava con il padre, Ferdinando non aveva una sola volta alzato lo sguardo, quel segno voleva dimostrare una totale sottomissione al genitore. – Però, – continuò Ferdinando sempre tenendo la testa bassa, – avrei piacere di saperne di più su questa strana storia. –

– Ernesto, nostro figlio ha ragione, visto che il suo compito è scoprire il perché della maledizione io ritengo che sia doveroso e giusto riferire a Ferdinando alcuni aspetti della storia.

– Hai ragione cara. – disse cupamente il conte.

– Ernesta per cortesia vai in camera tua. –

– No moglie mia, è giusto che Ernesta ascolti e conosca anche lei questo triste passato iniziato nel 1710 – Nella sala da pranzo scese un glaciale silenzio, i due figli attendevano con pazienza che l'anziano e stanco genitore narrasse quella maledetta storia che per secoli teneva sotto scacco la famiglia Contini.

– Chiedo scusa a voi padre e madre, ma vorrei essere presente anch'io, anch'io desidero sapere. –

– Carlotta cara, vieni, siediti e fai colazione. – l'accolse la contessa con calore. –

Carlotta si sedette al suo posto, poi con gli occhi bassi e timorosa si rivolse al padre –

– Vi chiedo scusa padre, non era mia intenzione origliare, stavo per entrare quando ho sentito Ferdinando farvi quella domanda e non ho avuto il coraggio di entrare, poi ho... –